

Basso, Pd: “Cornigliano, così è un ricatto”

DS2053

DS2053

di **MATTEO MACOR**

«Il punto che non si capisce», secondo Lorenzo Basso, è «perché, dopo tre anni di annunci, decreti e rinvii, il governo si presenti ancora senza un vero piano industriale». Il senatore ligure del Pd interviene così nel dibattito sul futuro dell'acciaio nazionale, tra Taranto e Cornigliano. «Il destino dell'ex Ilva riguarda il Paese intero, non possiamo lasciarlo nelle sole mani dell'esecutivo», condivide il testo della nota dei parlamentari dem all'invito dei segretari generali di Fim, Fiom e Uilm, che ieri hanno chiesto un incontro ai gruppi parlamentari di maggioranza e opposizione. E su Genova mette in guardia: «Rischia di essere trattata come un ricatto, una pedina di scambio e non una soluzione».

➔ a pagina 6

Lorenzo Basso “Il Governo non ha un piano industriale No a ricatti su Cornigliano”

Il senatore ligure, tra i dem più attivi sui temi dell'economia interviene sul futuro dell'acciaio nazionale di Genova e Taranto



L'INTERVISTA

di **MATTEO MACOR**

La firma dell'accordo di programma è saltata perché mancano elementi fondamentali: gli impegni occupazionali produttivi ed ambientali

«Il punto che non si capisce», secondo Lorenzo Basso, è «perché, dopo tre anni di annunci, decreti e rinvii, il governo si presenti ancora senza un vero piano industriale». Il senatore ligure del Pd interviene così nel dibattito sul futuro dell'acciaio nazionale, tra Taranto e Cornigliano. «Il destino dell'ex Ilva riguarda il Paese intero, non possiamo lasciarlo nelle sole mani dell'esecutivo», condivide il testo della nota dei parlamentari dem all'invito dei segretari generali di Fim, Fiom e Uilm, che ieri hanno chiesto un incontro ai gruppi parlamentari di maggioranza e opposizione. E su

Genova mette in guardia: «Rischia di essere trattata come un ricatto e non una soluzione».

Senatore, le interlocuzioni continuano, le soluzioni latitano. Ma qual è, lo stato reale delle cose?
«L'azienda è in amministrazione straordinaria, con un solo altoforno attivo e perdite quotidiane che sfiorano i 2 milioni. La firma per l'accordo di programma è saltata perché mancano elementi fondamentali: chi investe, quanto, su quali impianti e quali impegni ambientali, occupazionali, produttivi».

La data annunciata come

“storica” dal ministro Urso per il futuro dell'acciaio è passata.

«Il 31 luglio è stato raccontato per l'ennesima volta come “storica”, ma è un'altra scadenza mancata. Le istituzioni locali, le comunità e i



lavoratori meritano chiarezza, non titoli di effetto. Non si può costruire il futuro della siderurgia con bozze prive di contenuto».

Come giudicate, il piano di decarbonizzazione di Urso? Sarà a Genova a presentarlo a settembre.

«La decarbonizzazione è obiettivo condivisibile, ma il piano non ha fondamenta solide. Non si conoscono nel dettaglio gli investimenti previsti, né le fonti di finanziamento, né i volumi di produzione, né i numeri sull'occupazione, né i vincoli ambientali. Manca trasparenza sulla compagine industriale».

Quanto c'è di narrazione, quanto di concreto, nei passi del governo?

«Ha cancellato un miliardo del Pnrr destinato alla transizione ecologica. Oggi parla di rilancio, ma senza quelle risorse e impegni credibili, la "svolta" rischia di essere solo una narrativa politica. Una transizione non può avvenire con forzature, scudi penali e tagli ai fondi pubblici. Serve una strategia concreta, non un elenco di buone intenzioni».

In tutto questo, come cambia il dibattito sul futuro di Cornigliano?

«Moltissimo. Perché senza regia nazionale e un disegno industriale unitario, Genova rischia di essere usata come pedina di scambio, leva negoziale per Taranto. Trattata come un ricatto, non come parte della soluzione. Da sempre difendo la destinazione industriale di quelle aree, a partire dall'acciaio. Da tre

anni chiedo in ogni provvedimento che vengano destinate risorse per manutenzione, sicurezza e competitività tecnologica. Ho proposto investimenti sulla banda stagnata che potevano essere fatti da tempo per rilanciare Genova e il governo ha sempre detto no. Oggi propone un forno elettrico, ma senza dire chi lo finanzia, cosa produce, come lo alimenta. Il rilancio dell'acciaio va fatto con serietà, garantendo ambiente, occupazione, coerenza industriale, non dividendo territori».

Il forno elettrico può essere un'opportunità, però.

«Potenzialmente sì, ma non può essere valutato senza conoscere il progetto nei dettagli. Non si può pensare di introdurre un impianto di quella portata senza un piano complessivo. Io sono cresciuto aprendo tutte le mattine le finestre e trovando due dita di polvere sul davanzale, e non può più accadere. Oggi Genova ha un ciclo produttivo a freddo tra i più puliti d'Europa: qualsiasi nuova tecnologia deve mantenere, migliorare lo standard, in un progetto di rilancio vero, con investimenti certi e coinvolgimento pieno di istituzioni e città. Ha fatto bene la sindaca Silvia Salis, che ha chiesto un confronto con i cittadini prima di ogni decisione. Un approccio responsabile, mi auguro che anche il governo lo adotti».

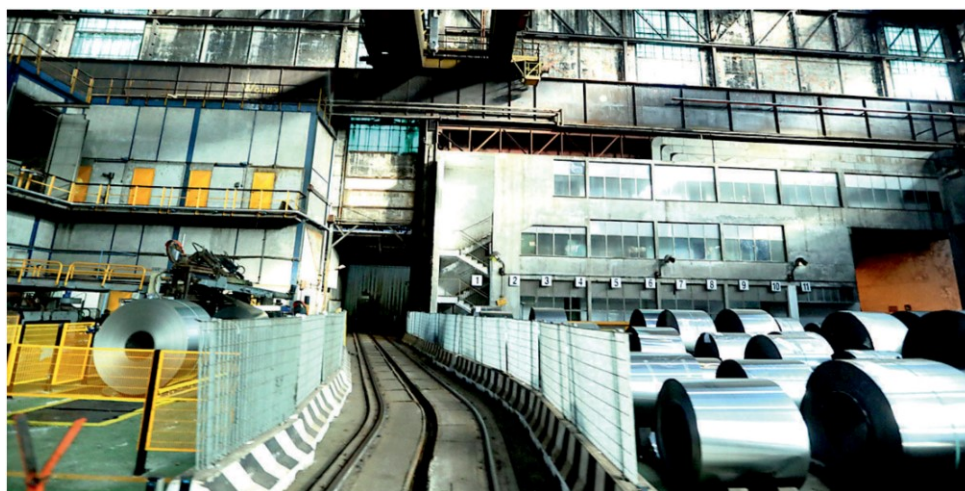
Anche con chi vede il progetto come un ritorno al passato?

«Servono serietà, trasparenza e partecipazione. Genova ha già pagato un prezzo altissimo negli anni passati. Se si parla di forno elettrico, serve un percorso chiaro: con analisi ambientali pubbliche, cronoprogrammi precisi, garanzie sui livelli occupazionali e piena condivisione. Un accordo di programma aggiornato, specifico per Genova, che mantenga tutti gli impegni del passato e aggiunga nuovi impegni vincolanti da parte dello Stato e dell'azienda. Non possiamo accontentarci di slide o dichiarazioni. A Cornigliano la fiducia va riconquistata, non richiesta. Non si governa con gli annunci, con la credibilità».

Davvero si può pensare una Cornigliano senza Taranto, come hanno tratteggiato alcuni?

«No, è una prospettiva fuorviante. Cornigliano e Taranto non sono alternative, sono complementari. Il nostro Paese ha bisogno di una filiera siderurgica integrata, con siti che si rafforzano a vicenda, non che si sostituiscono. Taranto è il cuore della produzione a monte, Genova può essere potenziata nel lavoro a freddo specialistico, ma nessuno dei due può sopravvivere in modo isolato. Chi alimenta il derby sbaglia e danneggia entrambi i territori. L'obiettivo deve essere quello di rafforzare l'intero sistema, farlo più sostenibile e competitivo. Altro porta solo a frammentazioni e a un rischio speculativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



➊ Lorenzo Basso, senatore Pd



DS2053

Bobine di acciaio prodotte negli stabilimenti ex Ilva di Cornigliano

DS2053

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS2053 - S.31213 - L.1809 - T.1809